

PIMCO
pimco.it

MICHELE ANDRIANI
«ALLA CONQUISTA
DELL'AMERICA
CON LA FILIERA
BIO-ALIMENTARE»

di Irene Consigliere 8



ALEMANNO (BOLTON)
RIO MARE,
MULTINAZIONALE
IN LATTINA CHE SPINGE
IL MADE IN ITALY

di Isidoro Trovato 9

INVESTIMENTI
SEI PRUDENTE
O AMI IL RISCHIO?
IL PORTAFOGLIO
CHE FA PER TE

di Pieremilio Gadda 32

PIMCO
pimco.it

L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ
20.02.2023

ANNO XXVII - N. 7

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

LE NOMINE NELLE AZIENDE DI STATO
E LA STORIA CHE SI RIPETE

I (SEMPRE) PERICOLOSI INTRECCI CON LA POLITICA

di **Ferruccio de Bortoli**

Certo, sono lontani i tempi (siamo negli anni Ottanta) in cui un governatore della Banca d'Italia come Carlo Azeglio Ciampi, futuro presidente della Repubblica, veniva lasciato in desolante attesa in un corridoio, mentre i rappresentanti dei partiti, chiusi in una stanza fumosa, nell'intervallo di una riunione del Cicer, il Comitato per il credito, si spartivano i posti nelle Casse di Risparmio e dei Monti. E il tutto per il retaggio di una normativa del 1938, voluta da Mussolini, che all'epoca era ancora in vigore.

Sarebbe dunque curioso che si convocasse, come qualche esponente della maggioranza auspica, un tavolo per le nomine della prossima primavera con tutti i rappresentanti dei partiti, muniti di foglietti con i loro candidati. E, continuando a rovistare nella storia della Prima Repubblica, non potrebbe accadere oggi che uno scienziato di vaglia, come lo fu Umberto Colombo (1927-2006), rimanga alla presidenza dell'Eni solo pochi mesi (tra l'82 e l'83), costretto a dimettersi per la dura opposizione socialista, anzi di una sua parte, che riteneva l'allora ente, tutto pubblico, cosa propria.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di **Antonella Baccaro, Alberto Brambilla, Edoardo De Biasi, Dario Di Vico, Mario Gerevini, Daniele Manca, Andrea Montanino, Alessandra Puato, Massimo Sideri, Roberto Viola** 4, 6, 12, 13, 14, 17, 18, 19



Pietro Beccari

LOUIS VUITTON

QUEL FILO TRA ITALIA E FRANCIA
CHERENDE GRANDE
LA NOSTRA INDUSTRIA

di **Alice Scaglioni**

7

JACQUE INGERSON

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Axa Investment Managers, per la riqualificazione del nuovo complesso immobiliare "Vetra Building" ha scelto Mitsubishi Electric per i nuovi sistemi di riscaldamento e raffrescamento d'aria.

VETRA BUILDING - Milano



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta in prestigiosi e avveniristici progetti, grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche e ad un'ampia gamma di servizi dedicati pre e post vendita. Oggi è il partner ideale perché ha a cuore non solo il **rispetto ambientale**, ma anche il **risparmio energetico** che si traduce in una significativa riduzione dei consumi.

Mitsubishi Electric, il piacere del clima ideale.

MITSUBISHI ELECTRIC
CLIMATIZZAZIONE



IL PUNTO Le scelte di Apple la crescita indiana e la lezione per il made in Italy



di **Daniele Manca**

Una tragedia come l'invasione di un Paese sovrano nel cuore dell'Europa da parte di un vicino, la Russia, sta avendo conseguenze di politica internazionale che sono raccontate ogni giorno dalle cronache. Farne discendere la conclusione che ci si avvia a un mondo più chiuso, sarebbe però un errore. Un attento osservatore come Sabino Cassese, ripete spesso che la globalizzazione assume forme e modalità diverse ma che continuerà a essere una delle caratteristiche del nostro mondo. A una Cina che si starebbe riaprendo dopo lo choc del Covid, si stanno affiancando un'India e un Sud Est asiatico con ruoli crescenti. Airbus e Boeing si avviano a dividersi uno dei maggiori ordini nella storia dell'aviazione che arriva proprio dall'India. Air India, privatizzata di recente, ha opzionato 470 velivoli, e il Paese si avvia a essere la terza area per trasporto aereo dopo Stati Uniti e Cina. Apple sta individuando proprio in India nuovi possibili insediamenti. Non siamo certo ai livelli della fabbrica cinese di Zhengzhou, la «città dell'iPhone», come raccontava il Financial Times, dove sono impiegate 300 mila persone. Ma gli attuali 418 miliardi di dollari di export manifatturiero da parte dell'India diventeranno 1.000 (un trilione) nel 2028. Numeri, cifre e tendenze che, per il nostro Paese, le nostre imprese, sono importanti da decifrare e interpretare. Tanto più che il 2022 è stato un altro anno record con 625 miliardi di export: ben 100 in più rispetto al 2021. Secondo Alessandra Ricci, amministratore delegato della Sace, un nuovo record si può sognare anche quest'anno. Record che ci terrebbe tra i primi dieci Paesi esportatori del mondo grazie al sistema nazionale collaudato fatto di istituzioni e imprese che presidiano il settore. Ma che richiederebbe proprio per questo uno scatto sul versante della promozione all'estero del nostro Paese.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, Meloni ha più poteri ma poco tempo

di **Antonella Baccaro**

La tempistica con cui è stato approvato il decreto che rivoluziona le strutture di gestione del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), subito dopo il voto alle regionali di Lombardia e Lazio, è significativa. Il forte accentramento della governance del piano a palazzo Chigi, disegnata dal provvedimento approvato giovedì scorso in consiglio dei ministri, è stato reso possibile da risultati elettorali che hanno confermato la leadership di Giorgia Meloni all'interno della coalizione. Ciò le ha permesso di spostare il fulcro delle decisioni nella sede del governo, creando un'apposita struttura di missione che, per inciso, fa aumentare i costi complessivi del personale da circa due milioni a oltre sette, con un incremento del personale dirigenziale da die-

ci a 50 unità e dieci esperti in più. Numeri che esprimono plasticamente la potenza di fuoco di cui si dota la premier in un percorso, quello del Pnrr, indubbiamente difficile anche a causa del ritardo nella messa a terra dei progetti. Meloni sa che sul successo del Pnrr più finanziato dell'Ue si gioca tutto. Depotenziare le strutture del ministero dell'Economia, limitandole a un ruolo puramente contabile, significa assumere insieme a i pieni poteri sul programma, anche le responsabilità di un eventuale suo fallimento. Ma non ci sono solo motivi politici dietro la rivoluzione che sta per essere realizzata. Esistono anche motivi pratici, quelli espressi dal ministro Raffaele Fitto, plenipotenziario della presidente sul Pnrr. Questi ha chiarito che dal-

l'Ue non è arrivato nessun via libera alla proroga dei termini di attuazione del programma. Tutto dovrà essere completato entro il 2026. Se ne deduce che l'intensa trattativa portata avanti nelle sedi europee non ha prodotto tutta la flessibilità richiesta. L'Italia potrà modificare alcune parti del piano, ma non i tempi. Un limite severo che ha spinto Meloni a osare l'inosabile in termini di poteri di sostituzione nei confronti delle amministrazioni inadempienti. Una stretta che a livello locale, dove il Pnrr va attuato, genererà sicuramente polemiche politiche. Quelle che per ora non sono emerse all'interno della maggioranza, dove pure è pacifico che Lega e FfI abbiano accusato il colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANCOMAT DEL CETO MEDIO CHE MANTIENE TUTTA L'ITALIA

I cittadini con un reddito medio superiore a 35 mila euro, compresi i pensionati, sono 5 milioni: pagano il 60% delle tasse e sono esclusi da qualunque bonus

di **Alberto Brambilla**

Un Paese senza una classe media rappresentata politicamente non ha futuro. La piccola e media borghesia è la parte della nazione intraprendente e produttiva che genera Pil, posti di lavoro, che crea nuove aziende che si reinventa e che ha consentito all'Italia di diventare la seconda manifattura d'Europa. Ma è anche quella che consente un maggiore e più stabile equilibrio politico, economico e sociale e che non si fa attrarre da bonus e superbonus, dalle promesse di quota 100 (le persone della classe media lavorano oltre i 70 anni), dal reddito di cittadinanza, dagli sconti fiscali a pioggia. È la parte sana che, però, in questi 20 anni si è molto ridotta mentre si è ingigantito l'esercito dei poveri e sono spariti due valori fondanti e tipici della middle class: il merito e il dovere.

Al loro posto si è tracciata una linea di demarcazione utilizzata da tutti i governi che si sono succeduti in questo periodo che, tradotta in «reddito dichiarato», è stata fissata a 35 mila euro lordi l'anno. Oltre questo livello di guadagni si è esclusi da tutto: in primis dalla rappresentanza politica e sindacale perché questa parte di italiani, ormai ridottasi, sotto il profilo elettorale non interessa a nessuno: sono solo cittadini da «spremere» quando serve. Una riprova? La dimostrazione la si ricava dall'indicizzazione delle pensioni all'inflazione che ha massacrato, ma ciò accade da tempo, gli assegni della classe media.

Non troverete nessun politico che critichi il bancomat delle pensioni; tutti, invece, su un argomento che tiene banco come le tasse sulla benzina, dicono che ridurre le accise è sbagliato perché ne beneficiano anche i ricchi. Un'ex ministra diceva: «tutti quelli che hanno redditi alti si dovrebbero pagare la sanità che dovrebbe essere gratis per i poveri», oggi la politica aggiunge altri vocaboli: i fragili, gli esclusi, gli ultimi e così via. Domanda: perché paghiamo le tasse? Per beneficenza? Il problema, e poi torniamo al bancomat pensioni, è che in Italia secondo le ultime dichiarazioni dei redditi, il 60% della popolazione paga meno del 10% di Irpef e quasi nulla delle altre imposte salvo poca Iva (al Nord l'Iva media pro-capite è intorno ai 2.900 euro l'anno, al Sud è circa di 600 euro: consumano 5 volte meno?) e delle accise.

Per garantire a questa maggioranza di cittadini la sola sanità che da noi non lo dice nessun politico ma è gratis, occorre che qualche altro contribuente, guarda caso con redditi sopra i 35 mila euro, versi 58 miliardi l'anno quale differenza tra Irpef pagata e il costo medio pro capite della sanità (2.070 euro nel 2021). Il resto per questi cittadini è tutto gratis: scuola, servizi sociali, viabilità ecc.

Ma non troverete un politico che abbia il coraggio di dire questa scomoda verità. Anzi si sposa il modello pauperistico e si fa a gara a chi offre di più; meno si dichiara e più alto è l'assegno unico e universale per i figli a carico, la paghetta di Stato, sempre a carico dei dichiaranti oltre 35 mila euro. E quando a 67 anni una persona, sconosciuta a Inps e Fisco, perché in tutta la vita non hai mai versato un

euro di tasse e contributi chiede una pensione sociale, con tanto di quattordicesima mensilità, importo aggiuntivo e maggiorazione sociale, nessun ente di Stato fa domande; paga su semplice richiesta. Ma c'è anche chi vuole portare l'assegno dei circa 7 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti a 600 euro subito e a mille euro il prima possibile. Costo per la seconda opzione altri 27 miliardi l'anno oltre i 14,5 miliardi di assistenza sociale (compresi gli 8 dell'assegno unico e i 9 del reddito di cittadinanza) a carico dei soliti noti o a debito.

E così, in questi ultimi 15 anni la spesa assistenziale a carico della fiscalità generale (dei soliti), è balzata da 73 a 145 miliardi e i poveri assoluti anziché ridursi sono passati da 2,1 milioni a 5,6 milioni (da 6 a 8,5 quelli in povertà relativa). Più poveri, più possibilità di promettere: come quella di garantire mezzi pubblici gratis per tutti quelli fino a 25 anni. E i settantenni che magari hanno fatto grande Milano? No per la politica italiana i maestri del consenso sono ancora gli imperatori romani: panem et circenses.

E i risultati si vedono: Renzi in 3 anni dal 40% a meno del 20% di consensi; Grillo dal 34% alla metà nonostante Conte abbia girato in lungo e in largo il Sud promettendo reddito per tutti; Salvini dal 37% al 7/8%.

Un elettorato liquido, scontento, arrabbiato, deluso sempre alla ricerca di qualche beneficio, qualche pasto gratis, inconsapevole (e questo è il peccato originale della politica) che noi italiani siamo tra i più fortunati: su otto miliardi di abitanti della Terra noi italiani siamo nel ristretto novero dei circa 700 milioni che hanno tutto: democrazia, libertà, stato sociale, assistenza, oltre a tutti i servizi quali acqua potabile, energia elettrica, servizi sociali e sanitari di cui manca la maggioranza delle popolazioni mondiali.

E veniamo al bancomat; secondo l'ultima indagine di **Itinerari previdenziali** la classe media, quella dai 35 mila euro in su compresi i pensionati con una rendita da 5 volte il minimo (cioè 2.580 euro lordi al mese, 36.500 lordi e 27 mila netti), sono poco più di 5 milioni i quali pagano il 60% di tutte le imposte ma sono esclusi dalla totalità di bonus, agevolazioni e così via.

Questi pensionati che rappresentano solo l'11% del totale dei 16 milioni, ma pagano 42 miliardi di Irpef (il 70% del totale) si sono visti tagliare la rivalutazione del trattamento previdenziale all'inflazione; anziché vedersi rivalutare l'assegno si dovranno accontentare di un aumento tra il 3,86% e il 2,33%, dopo aver già perso negli ultimi 13 anni quasi il 20% di potere d'acquisto. Lo stesso capita per i salari: quelli dei lavoratori a basso reddito sono nella media Ue mentre quelli alti sono più bassi di un 20% e continuano a perdere potere d'acquisto esattamente come le pensioni penalizzando la sola classe media e con essa l'economia e lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA